Don Alessandro Baitelli *Amm. parrocchiale*	*Casa parrocchiale e segreteria*		tel. 035.896016
Don Dario Colombo			tel. 389.1149799
Don Davide Rota Conti	*Oratorio San Giovanni Bosco*	tel. 035.4819067	346.3708189
Don Rino Rapizza			tel. 340.1614249
Scuola Materna "don Cirillo Pizio"		tel. 035.896178	
Centro Ascolto Caritas		tel. 035.891847	

Sito della Parrocchia Santa Maria Assunta in Cologno al Serio	**www.parrocchiacologno.it**
e-mail parrocchia	**cologno@diocesibg.it**
e-mail oratorio	**oratoriocologno@gmail.com**

BOLLETTINO PARROCCHIALE COLOGNO AL SERIO

Anno 2021 n°1 - GENNAIO - Inserto Parrocchiale de "L'Angelo in Famiglia" - Direzione e Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 118 - Tel. 035.21.23.44

Anagrafe Parrocchiale

DEFUNTI

n.	Cognome e nome		Data
121.	Bortoliero Luigi	86 anni	*5 dicembre*
122.	Rizzi Giacoma	90 anni	*9 dicembre*
123.	Dadda Sergio	67 anni	*11 dicembre*
124.	Padovani Pietro	82 anni	*18 dicembre*
125.	Natali Alessandro	88 ani	*19 dicembre*
126.	Adobati Carolina	92 anni	*23 dicembre*
127.	Flores Gaetana	83 anni	*23 dicembre*
128.	Begnini Dario	72 anni	*31 dicembre*
1.	Marcolegio Giovanni	69 anni	*3 gennaio*
2.	Zanchi Roberto	78 anni	*4 gennaio*
3.	Sangaletti Gesuina	86 anni	*5 gennaio*
4.	Azzolari Maria Giuseppina	71 anni	*7 gennaio*
5.	Pesenti Ancilla	81 anni	*11 gennaio*
6.	Madeo Achiropita	78 anni	*13 gennaio*
7.	Delcarro Luciano	75 anni	*14 gennaio*

Orari delle celebrazioni

SANTE MESSE

FESTIVO

Sabato: ore 17.00 - 18.30

Domenica: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 16.00 - 18.30

FERIALE

Ore 7.30 - 9.00 - 16.30 - 20.15*)*

CONFESSIONI - Per tutti, al sabato

ore 15.00-16.00 *Don Rino e Don Davide*
ore 16.00-16.45 *Don Dario e Don Alessandro*
Prima e dopo ogni S. Messa in chiesa o in sacristia

RECITA DEL S. ROSARIO

- Dal lunedì al sabato ore 8.35
- Dal lunedì al venerdì ore 16.05 e ore 19.50

Ufficio parrocchiale

DISPONIBILITÀ DEI SACERDOTI

per l'ascolto delle persone, prenotare appuntamenti, iscrizioni al battesimo e agli altri sacramenti

LUNEDÌ e MERCOLEDÌ ore 10-12: DON DARIO - SABATO ore 10-12: DON ALESSANDRO (Ammin. Parrocchiale)

SEGRETERIA (035896016)

per richieste di certificati, rinnovo degli abbonamenti, necrologi e altro per Bollettino parrocchiale

MARTEDÌ ore 16:30-18:30 | GIOVEDÌ ore 16:30-18:30

PRENOTAZIONI INTENZIONI S. MESSE

In sacristia, subito prima o dopo la celebrazione di ogni S. Messa

EDITORIALE

Cari colognesi,
il detto dice che "sotto la neve si nasconde il pane" ed in questo numero del bollettino troverete diversi riferimenti che parlano proprio di questo evento appena passato. Certo meteorologicamente parlando non è che sia stata una nevicata così imponente da proteggere per mesi il terreno dalle gelate (che è il motivo reale di questa "benedizione"), ma sicuramente è stato un segno breve ed insperato che ha fatto respirare un po' di aria diversa.
Molte delle cose più preziose per la nostra vita accadono nel segreto e la neve sembra compiere proprio questo ruolo per la terra: nasconde agli occhi per un periodo quello che sotto vi sta.
Ma nel segreto, protegge e permette di crescere a ciò che un giorno darà pane e frutti.
Con molta prudenza, senza volermi sostituire alla sensibilità ed intelligenza di ciascuno di noi, vorrei sottolineare alcuni "fenomeni" che proprio in queste settimane stiamo vivendo.

In questi giorni stiamo raccogliendo le iscrizioni per il percorso di preparazione al matrimonio e, in modo insperato, dopo anni di calo, sono arrivate alla nostra porta otto coppie di fidanzati che hanno intenzione di intraprendere questo cammino. Un atteggiamento che lego molto all'effetto della neve: persone che sentono un sentimento forte vogliono permettere a Dio di proteggerlo per permettergli di crescere in modo armonico. Perché il seme dell'amore non è completo finché non diventa famiglia, finché non ti inserisce in una comunità e ti introduce a farne parte in modo attivo.

Vi sono poi state diverse morti di uomini e donne che hanno benedetto le loro famiglie in modo silenzioso e sconosciuto, che non sono andati sui giornali e non hanno fatto parlare di sé. Ma che hanno costituito per il nostro paese un vero tesoro di dedizione, al lavoro e alla famiglia, che lasciano un vuoto grande. Un vuoto che andrà colmato dalle nuove generazioni. Il valore di queste vite a volte non le si coglie finché non le si perde: crediamo che loro sapranno farne tesoro, conservandole nel segreto del loro cuore.

Vi è infine l'emergere concreto del tanto fatidico calo di natalità dei bambini: lo si sta vedendo evidente nel lavoro della nostra tanto preziosa opera della Scuola materna e nido.
Questo è sicuramente il terreno più scoperto per il nostro futuro che credo è affidato all'azione non di un singolo elemento (azione della Parrocchia, politica degli amministratori, educazione civica scolastica…) ma ad un "clima" di pensiero comune in cui far crescere le nostre generazioni valutando quanto l'essere genitori non è solo un onere e una preoccupazione, ma prima di tutto una crescita umana e sapienziale che non è sostituibile da alcuna laurea o soddisfazione economica e professionale che sia. Da film e canali internet vari sembra invece giungere sempre di più l'esaltazione di un'esistenza che fa gelare le vene, essendo tutta centrata su una vita piegata su di sé e la propria felicità, che sarebbe impedita dall'essere legati a dei figli ed al dono della vita.
Insomma credo che se vogliamo davvero leggere i segni dei tempi e proteggere quei semi che in futuro costituiranno il pane buono che continuerà a nutrire il bene della nostra comunità, possiamo cogliere da questo numero del bollettino un invito a scommettere sulla vita, ad andare a quell'essenziale che è costituito dall'investire sul bene delle nostre famiglie e delle generazioni che da esse nasceranno. Non prevalga la paura del gelo: ci sono colori bellissimi attorno a noi che devono renderci coraggiosi e capaci di osare la vita.
Buona lettura,

Don Alessandro

LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

«La cultura della cura come percorso di pace»: è questa un'altra buona notizia che Papa Francesco affida al mondo per il nuovo anno concluso. Il Messaggio per la 54a Giornata mondiale della pace si serve ancora dell'immagine della barca. La mente va subito alla serata del 27 marzo 2020, quando in piazza San Pietro, deserta, il Papa ha invitato tutti a riconoscersi lì sulla stessa barca.Questa barca è scossa dalla tempesta della crisi e procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno.
Un'altra immagine forte che sento spesso ultimamente è quella del tunnel. Siamo nel tunnel, non ne usciamo, non vediamo la luce. E allora, forse come cristiani adulti e maturi non dobbiamo più augurarci soltanto di uscire dal tunnel per vedere la luce. Credo che, mai come quest'anno, dobbiamo diventare noi riflesso di quella luce, anche dentro il tunnel. Perché ce lo ha detto bene Gesù: Voi siete la luce del mondo (Mt 5,14). Le tenebre non hanno vinto la luce, ma rimangono. Occorre educarci, nella fede, ad illuminare anche le zone d'ombra.
E sarà anno nuovo solo così. Attraverso la cultura della cura, di cui alleghiamo uno stralcio del messaggio del Papa. La cura appunto, come cantava sapientemente Franco Battiato. "Perché sei un essere speciale, e io avrò cura di te".

dDario

STRALCIO DEL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA CELEBRAZIONE DELLA 54A GIORNATA MONDIALE DELLA PACE - 1° GENNAIO 2021

[...] Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita. [...] Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell'umanità nell'anno trascorso, ci insegnano l'importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: La cultura della cura come percorso di pace. Cultura della cura per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.

1. DIO CREATORE, ORIGINE DELLA VOCAZIONE UMANA ALLA CURA

In molte tradizioni religiose, vi sono narrazioni che si riferiscono all'origine dell'uomo, al suo rapporto con il Creatore, con la natura e con i suoisimili. Nella Bibbia, il Libro della Genesi rivela, fin dal principio, l'importanza della cura o del custodire nel progetto di Dio per l'umanità, mettendo in luce il rapporto tra l'uomo ('adam) e la terra ('adamah) e tra i fratelli. Nel racconto biblico della creazione, Dio affida il giardino "piantato nell'Eden" (cfr Gen 2,8) alle mani di Adamo con l'incarico di "coltivarlo e custodirlo" (cfr Gen 2,15). Ciò significa, da una parte, rendere la terra produttiva e, dall'altra, proteggerla e farle conservare la sua capacità di sostenere la vita. I verbi "coltivare" e "custodire" descrivono il rapporto di Adamo con la sua casa-giardino e indicano pure la fiducia che Dio ripone in lui facendolo signore e custode dell'intera creazione. La nascita di Caino e Abele genera una storia di fratelli, il rapporto tra i quali sarà interpretato - negativamente - da Caino in termini di tutela o custodia. Dopo aver ucciso suo fratello Abele, Caino risponde così alla domanda di Dio: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). Sì, certamente! Caino è il "custode" di suo fratello. «In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri».
La Sacra Scrittura presenta Dio, oltre che come Creatore, come Colui che si prende cura delle sue creature, in particolare di Adamo, di Eva e dei loro figli. Lo stesso Caino, benché su di lui ricada la maledizione a motivo del crimine che ha compiuto, riceve in dono dal Creatore un segno di protezione, affinché la sua vita sia salvaguardata [...]
Degna di nota è anche la tradizione profetica, dove il

vertice della comprensione biblica della giustizia si manifesta nel modo in cui una comunità tratta i più deboli al proprio interno. È per questo che Amos (2,6-8; 8) e Isaia (58), in articolare, alzano continuamente la loro voce a favore della giustizia per i poveri, i quali, per la loro vulnerabilità e mancanza di potere, sono ascoltati solo da Dio, che si prende cura di loro (cfr Sal 34,7; 113,7-8). La vita e il ministero di Gesù incarnano l'apice della rivelazione dell'amore del Padre per l'umanità (Gv 3,16). Nella sinagoga di Nazaret, Gesù si è manifestato come Colui che il Signore ha consacrato e «mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi». [...] Nella sua compassione, Cristo si avvicina ai malati nel corpo e nello spirito e li guarisce; perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. Gesù è il Buon Pastore che si prende cura delle pecore (cfr Gv 10,11-18; Ez 34,1-31); è il Buon Samaritano che si china sull'uomo ferito, medica le sue piaghe e si prende cura di lui (cfr Lc 10,30-37). [...]

2. LA CULTURA DELLA CURA NELLA VITA DEI SEGUACI DI GESÙ

Le opere di misericordia spirituale e corporale costituiscono il nucleo del servizio di carità della Chiesa primitiva. I cristiani della prima generazione praticavano la condivisione perché nessuno tra loro fosse bisognoso (cfr At 4,34-35) e si sforzavano di rendere la comunità una casa accogliente, aperta ad ogni situazione umana, disposta a farsi carico dei più fragili. Divenne così abituale fare offerte volontarie per sfamare i poveri, seppellire i morti e nutrire gli orfani, gli anziani e le vittime di disastri, come i naufraghi. E quando, in periodi successivi, la generosità dei cristiani perse un po' di slancio, alcuni Padri della Chiesa insistettero sul fatto che la proprietà è intesa da Dio per il bene comune. Ambrogio sosteneva che «la natura ha riversato tutte le cose per gli uomini per uso comune. [...] Pertanto, la natura ha prodotto un diritto comune per tutti, ma l'avidità lo ha reso un diritto per pochi». Superate le persecuzioni dei primi secoli, la Chiesa ha approfittato della libertà per ispirare la società e la sua cultura. «La miseria dei tempi suscitò nuove forze al servizio della charitas christiana. La storia ricorda numerose opere di beneficenza. [...] Furono eretti numerosi istituti a sollievo dell'umanità sofferente: ospedali, ricoveri per i poveri, orfanotrofi e brefotrofi, ospizi, ecc.».

3 I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA COME BASE DELLA CULTURA DELLA CURA

La diakonia delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la "grammatica" della cura. [...]

«Il concetto di persona, nato e maturato nel cristianesi-

mo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre relazione, non individualismo, afferma l'inclusione e non l'esclusione, la dignità unica e inviolabile e non lo sfruttamento». Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere i poveri, i malati, gli emarginati, ogni nostro «prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio». [...]I nostri piani e sforzi devono sempre tenere conto degli effetti sull'intera famiglia umana, ponderando le conseguenze per il momento presente e per le generazioni future. Quanto ciò sia vero e attuale ce lo mostra la pandemia del Covid-19, davanti alla quale «ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme», perché «nessuno si salva da solo» e nessuno Stato nazionale isolato può assicurare il bene comune della propria popolazione.

4. LA BUSSOLA PER UNA ROTTA COMUNE

La promozione della cultura della cura richiede un processo educativo e la bussola dei principi sociali costituisce, a tale scopo, uno strumento affidabile per vari contesti tra loro correlati. Vorrei fornire al riguardo alcuni esempi.

-L'educazione alla cura nasce nella famiglia, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Tuttavia, la famiglia ha bisogno di essere posta nelle condizioni per poter adempiere questo compito vitale e indispensabile.

-Sempre in collaborazione con la famiglia, altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e analogamente, per certi aspetti, i soggetti della comunicazione sociale.[22] [...]

5. NON C'È PACE SENZA LA CULTURA DELLA CURA

La cultura della cura, quale impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace. «In molte parti del mondo occorrono percorsi di pace che conducano a rimarginare le ferite, c'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia». In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza. Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».

Dal Vaticano, 8 dicembre 2020

Francesco

ANAGRAFE PARROCCHIALE DATI 2020 A CONFRONTO

ANNO	**2020**	2019	2018	2017
Prime Confessioni	**-**	89	84	75
Prime Comunioni	**-**	82	75	99
Cresime	**-**	84	98	83

BATTESIMI

ANNO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.	TOT.
2020	**4**	**1**	**-**	**-**	**-**	**8**	**9**	**-**	**15**	**6**	**1**	**-**	**44**
2019	2	2	3	7	7	6	3	-	8	2	4	2	46
2018	2	4	4	8	8	12	6	2	2	6	4	4	62
2017	1	8	6	5	5	8	2	-	3	6	5	5	54

ETÀ DEI BAMBINI (ANNO 2020)

meno di 1 mese	1 mese	2 mesi	3 mesi	4 mesi	5 mesi	6 mesi	7 mesi	8 mesi	9 mesi	10 mesi	11/12 mesi	più di 1 anno	TOT.
-	1	2	4	5	8	5	6	3	2	4	1	3	44

MATRIMONI

ANNO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.	TOT.
2020	**-**	**1**	**-**	**-**	**-**	**1**	**1**	**-**	**2**	**1**	**-**	**-**	**6**
2019	-	-	-	-	1	2	1	-	-	1	-	-	5
2018	-	-	-	-	3	2	3	1	1	1	-	-	11
2017	1	-	-	-	-	3	1	1	5	1	-	-	12

ETÀ DEGLI SPOSI (ANNO 2020)

dai 20 ai 25 anni	Dai 26 ai 30 anni	dai 31 ai 40 anni	Oltre
2 uomini - 2 donne	1 uomo - 1 donna	3 uomini - 3 donne	-

DEFUNTI

ANNO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.	TOT.
2020	**3**	**7**	**49**	**20**	**3**	**4**	**8**	**1**	**8**	**7**	**9**	**9**	**128**
2019	10	5	9	8	8	8	6	9	5	8	6	8	90
2018	7	8	7	8	5	5	3	8	4	7	8	7	77
2017	7	10	6	15	4	11	4	5	3	5	8	10	88

ETÀ DEI DEFUNTI (ANNO 2020)

0-9 anni	10-19 anni	20-39 anni	40-49 anni	50-59 anni	60-69 anni	70-79 anni	80-89 anni	90-99 anni	dai 100 in su	TOT.
-	-	-	1	2	16	31	53	24	1	128

PER FARE LA DIFFERENZA

SAN GIOVANNI BOSCO E L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Il prolungamento della didattica a distanza nelle scuole superiori e nelle università penalizza la vita degli adolescenti e dei giovani. La questione è seria e non vorrei essere in coloro che, di fronte a questa pandemia, devono prendere delle decisioni.

In questi giorni mi capita però spesso di pensare a chi ha vissuto la sua giovinezza tra le due guerre mondiali. E dalla fiction su Rai1 scopro che, sotto i bombardamenti della città di Trento ad esempio, è cresciuta una figura splendida come Chiara Lubich e che spesso nella storia, dai momenti di crisi, è nata una spinta di rinnovamento della società e anche della Chiesa, proprio a partire dai più giovani.

Pensieri che mi accompagnano nel mese di gennaio, che si conclude con la Festa di san Giovanni Bosco, patrono del nostro Oratorio e dell'educazione dei giovani. Durante i mesi di lockdown parziale o totale ho maturato l'idea che nel futuro prossimo i giovani, i nostri giovani, dovranno fare la differenza. Sogno che il futuro che si apre di fronte a noi suoni per loro come una sveglia, come un invito a mettersi in gioco per cambiare il mondo. Ma anche noi adulti non siamo fuori dai giochi.

Nei giorni scorsi ho ascoltato tanta preoccupazione di alcuni genitori per la mancata riapertura delle scuole. Preoccupazione più che legittima, ma che il più delle volte non va al di là del dire "poverini", senza saper incoraggiare i ragazzi a prendersi in mano, a vivere la crisi e la fatica: insomma a fare oggi la differenza.

Avvolto da questi pensieri mi sono imbattuto nella visione, ancora una volta profetica, di Papa Francesco, che nel 2020 ha lanciato e rilanciato l'idea di una Patto Globale sull'Educazione (Global Compact on Education). La proposta è passata un po' in sordina, a causa della situazione che stiamo vivendo, ma certamente verrà ripresa nei prossimi mesi, poiché si tratta di uno snodo cruciale.

Nel discorso che presenta questa iniziativa il Papa dice:

"L'educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione. Riteniamo che sia questo il tempo di sottoscrivere un patto educativo globale.

Primo: ci impegniamo personalmente e insieme a mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto.

Secondo: ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace.

Terzo: a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione.

Quarto: a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore.

Quinto: a educare ed educarci all'accoglienza, a prenderci cura dei più vulnerabili ed emarginati.

Sesto: a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana, nella prospettiva di una ecologia integrale.

Settimo: custodire e coltivare la nostra casa comune.

Così dobbiamo andare avanti noi, tutti insieme, ognuno com'è, ma sempre guardando avanti, insieme verso questa costruzione di una civiltà dell'armonia, dell'unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto."

Sembra un impegno utopico, quasi irraggiungibile, ma mi piacerebbe che ciascuno di noi provasse a fare la propria parte e che insieme provassimo a rendere questo progetto un po' più concreto. Per questo ho pensato a questa piccola rubrica che, come adulti della Comunità, ci aiuti ad affrontare il tema educativo e a dare il nostro contributo, perché si generi anche a Cologno, dentro la Comunità cristiana e civile, un vero patto globale sull'educazione.

La questione educativa sta al cuore della vita delle persone. Lo aveva ben intuito quasi 200 anni fa san Giovanni Bosco, che ha fatto proprio dell'educazione il campo privilegiato del suo essere prete, tra i ragazzi e i giovani della Torino di metà '800. I tempi sono certamente cambiati, ma alcune intuizioni e soprattutto la grande passione di questo santo sono attualissime ancora oggi. In fondo don Bosco ha aiutato i giovani del suo tempo a "Fare la differenza". Proveremo allora anche noi in queste pagine, senza la pretesa di essere esperti e tanto meno esaustivi, a capire meglio cosa possa voler dire oggi "fare la differenza" in famiglia, con gli amici e nelle relazioni, nella propria Comunità e nel cammino di fede, nella scuola e nell'università, nel mondo dello sport, nell'economia e nella politica, nel divertimento e nel tempo libero e in Oratorio, sul posto di lavoro, nella cura della casa comune, nel volontariato e in tante altre sfaccettature della nostra vita. Forse è un impegno troppo ambizioso, ma ci piace accettare le sfide, soprattutto quando sono grandi, nella certezza che ci giochiamo il futuro, nostro e delle prossime generazioni. Vi auguro allora di lasciar risuonare queste attenzioni nella mente e nel cuore in questi giorni, in cui con tante iniziative festeggeremo san Giovanni Bosco, di appassionarvi a questo tema e, perché no, di seguire questa rubrica e di fornirci dei rimandi che ci aiutino a camminare e a crescere insieme. Buona festa di don Bosco, nella preghiera per i giovani e per il nostro Oratorio, che speriamo presto di poter riaprire.

don Davide

TEMPO DI PRIVAZIONI...
MA ANCHE DI RISCOPERTE

Abbiamo chiesto a un adolescente e ad un giovane della nostra comunità di raccontarci i sentimenti e le emozioni riguardo ai campi invernali, che quest'anno non abbiamo potuto vivere a causa della pandemia. Li ascoltiamo.

Il 2020 appena concluso è stato un anno molto particolare, segnato da un evento che mai prima d'ora avevamo provato sulla nostra pelle. Il Covid-19, malattia misteriosa, è stato in grado di coglierci di sorpresa e di mettere in difficoltà la nostra vita, ci ha privati di un sacco di cose, ritenute magari superflue durante tutto il nostro vissuto, ma solo in seguito rivelatesi di fondamentale importanza. Una delle privazioni, a mio modo di vedere, più importati che abbiamo subito, è stata la drastica ma necessaria riduzione delle relazioni umane; qualcosa che prima davamo semplicemente per scontato, qualcosa che tutti pensavamo fosse un obbligo del mondo nei nostri confronti. Quasi come per magia, siamo passati dal dispensare calorosi abbracci a poter parlare con i nostri cari solo tramite uno schermo, piatto e freddo. E chi più dei giovani ha risentito di questa mancanza? Ragazzi che, pieni di energia, costruiscono le proprie vite e fanno le loro scelte proprio attorno alle amicizie ed ai contatti con i loro coetanei.

Uno dei metodi più efficaci trovati dalla Comunità e dall'Oratorio, per conciliare questo sentimento di vicinanza con la crescita umana e spirituale delle nuove generazioni, sono i campi invernali ed estivi; alcuni giorni, in cui viene offerto a ragazzi in età pre-adolescenziale, di uscire dalla propria zona di comfort domestico e di buttarsi in un'esperienza unica, che tornerà utile quando, in futuro, saranno chiamati ad affrontare la realtà che li circonda. Questo breve periodo residenziale permette di vivere esperienze formative in luoghi mozzafiato, in compagnia degli amici di sempre e di alcuni "fratelli e sorelle maggiori" che, dando sfogo alla fantasia, si occupano di loro dalla mattina alla sera, organizzando momenti di gioco comune, riflessioni, uscite, ecc., come fossero una grande famiglia. Dal canto mio, i ricordi più belli legati ai campi invernali risalgono alle giornate di Courmayeur. La bellissima cittadina della Valle d'Aosta, spesso ritenuta luogo inaccessibile ai più a causa degli elevati costi di soggiorno, è stata trasformata in una casa

piena di vita. Il centro paese, costellato da negozi di alta moda e gioielleria, si è animato negli anni grazie a ragazzini, che con la loro vitalità e determinati a portare a termine un gioco, fermavano ignari e confusi passanti in giacca e cravatta, chiedendo loro un fazzoletto di carta in regalo oppure di fare dei finti auguri di compleanno al proprio caposquadra. Gesti piccoli e a volte insensati, ma che hanno regalato a perfetti sconosciuti ed ai ragazzi sorrisi e risate.
Quest'anno, purtroppo abbiamo dovuto rinunciare anche a questo; l'invito però è quello di convertire il dispiacere creatosi, in una rinnovata voglia di mettersi in gioco con coraggio, e di non sottovalutare le proposte che ci vengono e verranno fatte, oggi come nei giorni a venire, per riscoprirne la bellezza con occhi rinnovati.

Un giovane

SIAMO RAGAZZI

Siamo ragazzi, abbiamo occhi affamati di bellezza e la testa tra le nuvole; abbiamo tanti sentimenti nascosti dentro di noi che potremmo riempire valanghe di diari; sappiamo paragonare una cotta a delle nozze d'oro; guardiamo al nostro futuro e pur sentendoci ansiosi e insicuri lo affrontiamo con la forza di un leone. Però siamo dei leoni chiusi in gabbia da un bel po' di mesi e man mano scorre il tempo diventiamo sempre più "feroci". Noi ci nutriamo di relazioni, vogliamo stare con gli altri e divertirci con loro per sentirci vivi; invece l'amico con cui stiamo più spesso in questi tempi è il nostro computer. Questo tempo di pandemia è stato e continua ad essere per noi molto difficile, soprattutto durante queste giornate dove il cielo sembra un quadro di Monet e noi vorremmo uscire con i nostri amici per rilassarci. Per quelle poche volte che mi capita di uscire di casa per fare delle commissioni, Cologno mi sembra aver perso la sua forza vitale e il suo buon umore; da quando siamo stati sopraffatti da questo grande e inaspettato imprevisto, sulle facce delle persone non vedo più stampati dei bei sorrisi e non sento più la gente che si saluta, gridando dall'altra parte della strada. I visi sono cupi, tutti hanno la testa rivolta verso il basso e le vie sono incredibilmente silenziose. Proprio l'altro giorno sono passato di fronte all'oratorio e mi sono fermato un secondo a guardare attraverso il grande cancello di ferro chiuso a chiave. Mai avrei pensato che un posto come quello sarebbe diventato paragonabile ad un cimitero (senza offesa per i cimiteri ovviamente).

Personalmente come penso tanti altri ragazzi di Cologno, ho molte esperienze legate a questo posto, dal CRE ai campi, ma soprattutto i ritiri spirituali in bellissime città italiane. L'ultima che ho vissuto, ed è anche quella di cui

ho i ricordi più vivi, è stata Assisi. Una delle esperienze migliori di tutta la mia vita, semplicemente perché ha unito in un mix perfetto due ingredienti essenziali per dei ricordi in grado di scavare a fondo nel nostro cuore: luogo e persone sostanzialmente stupende.

Mi è rimasto particolarmente impresso il tramonto e i suoi colori, dei quali abbiamo avuto fortuna di osservare la bellezza mentre tornavamo dall'Eremo di San Francesco situato su un monte. Immaginate, siete lì anche voi, lontano da tutte le preoccupazioni di questo periodo, non provate dolore e non sapete neanche cosa sia il Coronavirus, ma cosa più importante, avete accanto a voi le persone che amate di più, tante o poche che siano, non fa alcuna differenza.

La cosa di cui mi sono accorto io in prima persona è che stiamo dimenticando come si vive; ma non vivere inteso come mangiare, bere e dormire, perché questo è sopravvivere. Il vivere di cui parlo è infinitamente più essenziale, si tratta di cercare ciò che ci succede di bello ogni giorno. Sì, perché noi specialmente ora siamo occupati a fare altro, abbiamo mille altri pensieri per la testa, altrettante cose da fare e non ci ricordiamo più cosa significhi rilassarsi. Però ricordiamoci che Qualcuno ha voluto che in questo periodo fossimo qui noi a combattere contro questo ostacolo e quando siamo sul punto di non farcela, c'è sempre qualcuno che ci rassicura e ci sostiene perché per vivere veramente bisogna essere insieme.

Filippo

Auguri natalizi

Pur nella pandemia
Ringraziamo tutti quanti con inventiva
l'hanno resa meno pesante e anonima:
gli operai del comune per la capanna sul sagrato;
i nostri "fa tutto" per il geniale arco
e i tanti lavoretti che sempre fanno;
ai nostri fantastici bimbi della materna
coi loro cartelloni multicolor;
ai volontari che non mancan mai;
ai mille babbi Natale che han sfidato il freddo e la noia;
ai pochi ma buoni che han cantato con noi i canti del Natale
ed al coro di Luna che ci ha fatto brillare gli occhi;
alla corale che fra mille distanziamenti
ha accompagnato la nostra messa della vigilia;
a don Emilio che lassù dal cielo
ci ha sicuramente incitato a non mollare;
ad ogni mamma e papà;
ad ogni nonno e nonna;
ad ogni bambino ed adolescente;
ad ogni colognese che

HA ACCOLTO LA VITA

(Certo che questo Gesù bambino più che da re Magi sembra circondato da Ali Babà e i suoi ladroni...
Ma Lui saprà trasformarli in buoni ladroni.)
Buon anno a tutti

Scuola dell'infanzia "Don Cirillo Pizio"

Il percorso dell'avvento proposto ai bambini della Cirillo Pizio quest'anno ha avuto come tema centrale quello della casa. In un anno in cui la casa ha avuto così tante connotazioni, ci è sembrato davvero importante aiutarli a riempire di senso una riflessione rispetto anche a chi questo rifugio non lo ha avuto. Abbiamo accolto come scuola la proposta di ADASM rispetto al progetto di beneficenza dell'associazione "Amici di Santina", e abbiamo dato voce a una raccolta fondi con le famiglie, che ringraziamo di cuore per averci permesso di raggiungere la somma di ben 500 euro. Contribuiremo così a sostenere la nascita di un asilo nido in Kenya. **Dalle famiglie un dono per altre famiglie...**

Nel frattempo abbiamo riempito di valori le nostre case: i bambini hanno riflettuto sui temi come la pace, l'aiuto, la consolazione e la cura.

Quest'anno più che mai le nostre case sono state le protagoniste: ci hanno visti rinchiusi, al sicuro, hanno accolto tutti i sentimenti che ci hanno accompagnato: la paura, il timore di perdere mattoni importanti, il dolore di non poter aprire le nostre porte agli altri e di non poter bussare alle case vicine per stringerci forte, ma anche la bellezza di avere un tempo condiviso e di presenza continua e costante, la condivisione di momenti ai quali a causa della vita frenetica, del lavoro, del dare spesso per scontato ciò a cui eravamo abituati, non davamo più la giusta importanza. I bambini hanno sperimentato delle relazioni costanti con le loro famiglie, e sicuramente questa esperienza ha avuto per loro un senso differente. Ecco allora che la casa è diventata in questo periodo di avvento anche il luogo in cui sperimentare nel concreto, attraverso dei piccoli impegni, i valori di cui a volte si parla soltanto. Abbiamo invitato le famiglie infatti ad impegnarsi a pregare insieme con canti e allegria, a fare la pace anche quando la rabbia sembra più forte, a coinvolgere i più piccoli nell'aiuto domestico di piccole faccende, a sperimentare con più consapevolezza l'esperienza del dare e ricevere cura, e le risposte dei bambini sono state come sempre molto entusiaste e sorprendenti. Ringraziamo quindi le famiglie, per la collaborazione nel seguire questo percorso che ci ha avvicinati al Natale in un modo più intimo rispetto ai grandi valori che ci uniscono e ci auguriamo che i "mattoni" di questo lavoro possano continuare ad essere muri saldi e rassicuranti per tutto questo anno pieno di speranza e aspettative.

Come si vede nella foto, i lavori fatti in classe durante le quattro settimane hanno poi portato colore all'istallazione del presepio sul sagrato della chiesa parrocchiale, nei giorni seguenti l'epifania. Un ulteriore segno di quanto il bene che segretamente gustano le famiglie coi loro bimbi in casa, vogliamo diventi gioia e sostegno per la vita di tutta la comunità, illuminando il cuore di tutti coloro che vivono momenti bui.

Quanto colore dà l'incontro con questi stupendi bambini! Non dimentichiamocelo...

PREZIOSE *lampadine* LUMINOSE - LIMONTA

Ed eccoci ad un'altra lampadina luminosa del nostro territorio, l'azienda "Limonta Sport", una ditta nata in seno ad un'impresa storica lecchese, produttrice di tessuti e filati di alto livello, grazie alla passione del proprietario per il calcio.

Il dott. Paolo Limonta, nei primi anni settanta, pensò di coniugare la propria passione per lo sport con un'iniziativa commerciale, così acquisì una ditta in fallimento di Cologno che produceva moquette, convertendola nella realizzazione di manti in erba sintetica per campi sportivi ed ecco quindi la "Limonta Sport" a Cologno al Serio. "Limonta ha trasformato un fallimento in un'azienda rigogliosa" ama spiegare Liz Melli - la responsabile marketing dell'azienda con cui abbiamo avuto un interessante colloquio e che ci ha fornito alcuni particolari tecnici dell'impresa.
L'azienda produce e commercializza manti per campi sportivi, in erba sintetica, rivestimenti in pvc e tutta la filiera di erba sintetica per utilizzo residenziale e landscaping: giardini, camminamenti, aree verdi ecc. Per piccole coperture per il privato c'è anche un outlet in azienda nel periodo estivo.

La filosofia dell'azienda prevede la parola "sostenibilità" come chiave principale per ogni tipo di scelta e ciò è dimostrato anche dagli impianti fotovoltaici che limitano le emissioni nocive nell'atmosfera. La sensibilità green di chi provvede ad attuare scelte aziendali ha condotto Limonta Sport ad una produzione di manti in erba sintetica 100% riciclati e riciclabili. La responsabile marketing ci ha illustrato le certificazioni importanti ottenute dall'azienda, OK BIOBASE e OK BIODEGRADABILE riguardo a uno dei loro "intaso". "Certo perché un campo sportivo, un campo da calcio prevede diversi strati, non solo l'erba sintetica e uno è proprio l'intaso". Ma che cosa è questo intaso? -abbiamo chiesto noi ed ecco la risposta:" L'intaso è quel materiale che viene messo all'interno dei fili d'erba, per intenderci i pallini che simulano la terra. Diverse tipologie di intaso offerti dall'azienda sono al 100% riciclabili e riciclati. Nel momento in cui il campo viene rimosso, il materiale da eliminare si può riutilizzare. Usiamo materiali destinati alla discarica, per esempio gli sfridi della produzione di carta da parati, per creare un intaso100% riciclato e riciclabile. Abbiamo intasi che derivano anche da pneumatici fuori uso rigenerati e nobilitati e, fiore all'occhiello, il nostro intaso 100% naturale. ". Bello sentire ancora una volta che le aziende del nostro territorio sono attente ad una produzione che sia ecosostenibile, anche se abbiamo percepito che esiste un problema rispetto ai costi: i clienti del territorio scelgono a volte prodotti meno ecosostenibili perché meno costosi, differentemente dai clienti del Nord Europa, che hanno una sensibilità più attenta alla salute del pianeta.
La responsabile marketing ci ha anche raccontato che in azienda sono state messe in atto piccole accortezze ecologiche, quali l'installazione di macchine erogatrici di acqua per sostituire l'uso delle bottigliette di plastica o l'eliminazione delle posate di plastica dalla mensa. Ai

collaboratori sono state consegnate borracce personali da utilizzare sul posto di lavoro e ognuno di loro usa per mangiare posate personali che si porta da casa. Ma questo è solo l'inizio assicura.
Insomma piccole azioni che comunque fanno la differenza e questo è un insegnamento che tutti dovremmo cogliere visto che questo pianeta Terra è di tutti in egual misura e mai come in questo momento ci rendiamo conto di quanto stiamo navigando sulla stessa barca.
Il nostro particolare interesse si è poi riversato sulla vita dell'azienda durante la pandemia: abbiamo voluto cogliere il vissuto economico e sociale di questo particolare periodo storico e ci siamo resi conto che il loro percorso aziendale aveva molti punti in comune con le altre aziende, di cui vi abbiamo parlato negli scorsi numeri. Vogliamo usare le parole della nostra interlocutrice per aggiornarvi su ciò che Limonta Sport ha vissuto durante la pandemia.
"La situazione da affrontare non è stata semplice e non lo è ancora, sia dal punto di vista economico che umano. Limonta Sport conta 70 dipendenti circa fra produzione e uffici, in azienda abbiamo cercato di prendere decisioni che li salvaguardassero tutti in egual misura. A marzo abbiamo messo in atto azioni consone alla normativa vigente, quali il blocco produttivo, ma per fortuna la chiusura non si è prolungata oltre le 3 settimane, permettendo agli operai in una prima fase su base volontaria, di riprendere l'attività lavorativa. Passate queste 3 settimane, tutta la forza lavoro è tornata operativa al 100%. Dove è stato possibile gli impiegati hanno lavorato e continuano a lavorare in smartworking.
Certo anche Limonta Sport, come tutte le aziende bergamasche, ha dovuto affrontare un bello scossone, non tanto sul mercato estero che ha tenuto bene e che ne fa da padrona come fatturato, ma a causa della chiusura prolungata dei centri sportivi privati italiani. Fortunatamente gli investimenti statali e comunali hanno continuato il loro iter economico. Un esempio è proprio il comune di Cologno al Serio, che ha visto nelle scorse settimane la consegna da parte di Limonta Sport del campo in erba sintetica campo Facchetti. Un campo che tra l'altro vanta uno dei sistemi manto in erba artificiale sfornati dall'ufficio Ricerca e Sviluppo dell'azienda stessa".
Anche i collaboratori di Limonta Sport, come tutti noi bergamaschi, hanno dovuto affrontare l'esperienza difficile di questa pandemia, che non ci ha colpito solo dal punto di vista di economico, ma soprattutto moralmente.....l'azienda in qualche modo ha voluto dimostrare il suo supporto, la sua vicinanza. Come? È andata un poco controcorrente donando a Natale ai dipendenti un pacco alimentare che fosse più consistente e più importante di quello solito degli anni precedenti: prodotti alimentari tutti del territorio per solidarietà con le ditte locali. Un gesto significativo per riconoscere e gratificare il lavoro svolto in azienda in tempi così duri e difficili.
Ma Limonta Sport non ha pensato solo al proprio orticello, ai suoi collaboratori, ha allargato lo sguardo sul territorio per vedere e cogliere i reali bisogni della gente ed in particolare questo sguardo si è soffermato sull'ospedale da campo degli Alpini che tutti conosciamo bene.
A marzo, in piena pandemia, l'azienda ha fornito gratuitamente oltre 6.000 metri quadrati di copertura in pvc per l'ospedale da campo di Bergamo e il direttore commerciale di Limonta Sport - Francesco Lavorato - ne ha seguito direttamente le fasi di allestimento.
Limonta Sport poi ha continuato a supportare l'associazione CESVI come consuetudine annuale, ma l'ultima donazione è stata decisamente più importante del solito, anzi più significativa visto che Limonta Sport ha chiesto che fosse espressamente usata per le famiglie in difficoltà a causa del Covid.
E questo è il motivo per cui vi abbiamo parlato di lampadine luminose nel nostro territorio, per raccontare che si può comunque camminare insieme nelle difficoltà allargando lo sguardo e tendendo la mano verso chi ha bisogno di noi.

KYRIE ELEISON e GLORIA

Altre piccole novità nella nuova edizione del Messale Romano sono quelle contenute nei riti di inizio della Messa e riguardano il *Kyrie eleison* e il *Gloria*.

A riguardo del *Kyrie eleison* nel Messale del 1983 il rito invitava a dire o cantare dopo l'Atto penitenziale: "*Signore, pietà*", "*Cristo, pietà*", "*Signore, pietà*", dando la possibilità di sostituire il testo italiano con il greco "*Kyrie eleison*", "*Christe eleison*", "*Kyrie eleison*". In generale però era preferita la versione in italiano per ovvi motivi di comprensibilità. Ora, nella nuova edizione del Messale si trova prima la preghiera in greco, poi la possibilità di dirla o cantarla ancora in greco oppure in italiano.

Dietro alla scelta di valorizzare la formula greca "*Kyrie eleison*" sta la coscienza del fatto che nella Messa già normalmente si parla... in lingue! C'è l'ebraico, là dove diciamo o cantiamo: "*Alleluia*" (che significa letteralmente: "lodate Dio"), "*Amen*" (che significa letteralmente: "è vero", "è così", "così sia") e "*Osanna*" (che significa: "dona la salvezza"). C'è il latino, dove nel canto si recuperano parole come "*Miserere nobis*" o "*Gloria in excelsis Deo*". Ed ora pure il greco *Kyrie eleison*, con l'invito a far risuonare una delle preghiere evangeliche più importanti, tanto da essere soprannominata "*la preghiera di Gesù*". La troviamo infatti nei vangeli sinottici una decina di volte: ad esempio, nella preghiera della cananea "*Pietà di me, Signore, figlio di Davide*" (Mt 15,22); in quella del padre dell'epilettico: "*Signore, abbi pietà di mio figlio*" (Mt 17,15); nel grido dei due ciechi di Gerico: "*Signore, abbi pietà di noi*" (Mt 20,30). Se il titolo di "*Kyrios*" (Signore) è attribuito a Gesù in quanto sovrano, risorto da morte, il termine "*eléison*" traduce a fatica l'ebraico "*hannenu*" che significa "*mostrare favore*" e misericordia.

La supplica "*Kyrie eleison*" - in greco o in italiano che sia - cerca la ripetizione litanica (perché no, anche più di tre volte) e cerca l'immagine del Signore misericordioso (crocifisso o glorioso) verso cui orientarsi insieme, presidente e assemblea. Dal Kyrie eleison, dunque, l'invito a non temere se le parole della liturgia non sono tutte immediatamente traducibili e comprensibili al fedele, e soprattutto a non distrarsi dalla vera sfida di questa preghiera, che è quella di trasformare un testo in un gesto di supplica e scelta di orientarsi da parte dell'assemblea orante verso il suo Signore.

Per quanto riguarda il Gloria la nuova versione del Messale corregge una traduzione precedente non totalmente fedele al testo evangelico da cui veniva tratta. Nel Messale del 1983 il Gloria iniziava così: "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà...*"; nella nuova versione invece viene così riproposto: "*Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, amati dal Signore...*". Il cambiamento, tutt'altro che secondario dal punto di vista del significato, nasce dal riferimento al testo evangelico di Luca dove si legge che gli angeli lodano Dio dicendo: "*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*" (Lc 2,14). Per una migliore musicalità la liturgia ha scelto la versione, dal significato equivalente, "*amati dal Signore*".

A riguardo del significato si diceva che c'è una differenza importante in quanto nella versione precedente era l'uomo a dover prendere l'iniziativa ed essere "di buona volontà"; nella forma evangelica invece è il Signore che prende l'iniziativa di amare gli uomini (evitando ogni rischio di intendere la pace solo come frutto di un atto di volontà dell'uomo...).

È il Suo amore che ci precede sempre e che ci dona la Sua pace e di questo siamo chiamati ad essere grati al Signore.

IL RESTAURO DELLA PALA "*L'ultima cena*" DEL CAVAGNA

Continua la rubrica del bollettino dedicata alla valorizzazione ed alla cura del prezioso patrimonio, artistico e non, che la nostra parrocchia ed il nostro paese può annoverare tra le sue belle qualità, non per forza "materiali", che in questo periodo più unico che raro abbiamo dimostrato di avere. Partendo dalla facciata della chiesa, abbiamo parlato dell'importante opera dei volontari alla chiesetta del cimitero, per tornare ora al centro della nostra parrocchia.

All'interno di un anno davvero particolare fatto di privazioni e rinunce abbiamo dovuto, nostro malgrado, affrontare un'ulteriore mancanza che lascia certo storditi e tristi ma che, siamo certi, ha fortemente scosso e riacceso molti animi...ancor più in questo periodo di un nuovo Avvento che ci accompagna alla celebrazione del Santo Natale.

Quindi, facendo tesoro dell'importante lezione di cura ai dettagli ed al contenuto, prima ancora della forma, ci accingiamo a metter mano al "cuore artistico" della nostra chiesa, o perlomeno ad uno di quei "gioielli nel gioiello" che è sempre stato al suo interno e sotto al quale ci siamo soffermati durante tante adorazioni nel periodo Pasquale, come da nostra tradizione.

Ci riferiamo alla pala dell'altare del Corpus Domini che raffigura l'"*Ultima cena*" a firma dell'artista Gian Paolo Cavagna, pittore bergamasco vissuto a cavallo del sedicesimo e diciassettesimo secolo e molto attivo sul territorio orobico, al quale ha consegnato diverse opere di grande pregio; per citarne alcune tra le più note il "*Cristo crocifisso con Vergine e Santi"* nella Cattedrale di Sant'Alessandro o l'"*Incoronazione di Maria Vergine"* della Basilica di Santa Maria Maggiore, sempre in Bergamo.

Il nostro dipinto proviene dall'antica chiesa parrocchiale che era sita in piazza Agliardi, adiacente all'attuale campanile e dagli archivi dei beni culturali ecclesiastici della Diocesi di Bergamo si apprende che l'opera era stata restaurata per l'ultima volta da Antonio Benigni nel 1975.

A seguito di un'accurata valutazione a cura del professionista restauratore incaricato dalla parrocchia, la tela è presumibilmente stata foderata nel corso dei quest'ultimo intervento e si presenta ancora discretamente ben tensionata nella zona inferiore, mentre presenta un allentamento marcato e ben visibile del supporto nell'angolo superiore sinistro.

Il tempo ha reso la superficie pittorica offuscata da un generale ingiallimento dovuto all'alterazione e all'ossidazione delle vernici superficiali dovuta ai depositi di polvere e sporco. In ampie zone si ravvedono fenomeni di crepature pronunciate, riempite ai tempi con stuccature ed integrazioni pittoriche ora insufficienti.

In sede di progetto si prevede di eseguire un intervento di restauro puntuale, limitato alle sole aree in cui sono necessarie operazioni di recupero ottimale del dipinto in modo da rinnovare l'immagine pittorica. Tale operazione sarà seguita comunque da una pulizia generale della superficie del dipinto e del retro del supporto, per concludersi con un consolidamento ed un ritensionamento della tela.

L'opera di restauro è già stata parzialmente sovvenzionata da un privato (anche se speriamo ce ne saranno altri per coprire completamente la spesa) ed una volta completata, dopo un periodo di "forzata assenza" (dopo Pasqua) tornerà al suo posto, nella cornice di listelli dorati in cui gelosamente la custodiamo e rimiriamo.

IL GRUPPO MUSICAL DELL'ORATORIO

Sembra ieri, eppure è già trascorso un anno da quel gennaio 2020 in cui il Gruppo Musical dell'Oratorio era in fermento per l'imminente debutto del nuovo spettacolo **"San Francesco - Il Musical"**. Il modo migliore per ricordare la rappresentazione, che i cognesi hanno tanto apprezzato, è parlare con il referente del gruppo, Marco Pelucchi.
Come vedi ora, a distanza di un anno, l'aver portato in scena un musical poco prima di una pandemia mondiale?
Non posso che essere grato per il dono di aver potuto debuttare, con quattro recite sold-out, a inizio febbraio, pochi giorni prima dell'imminente e inaspettata chiusura di tutte le attività a causa della pandemia. Per i mesi successivi erano già arrivate diverse richieste di repliche nei paesi della nostra provincia (ad Albino, a Osio Sotto, in Seminario); purtroppo il prolungarsi della situazione d'emergenza ci ha costretti ad annullare ogni spettacolo previsto.
Annullare uno spettacolo e le prove comporta sicuramente la perdita delle relazioni che inevitabilmente si formano in un gruppo. Cosa pensi a riguardo?
Con emozione e anche un po' di nostalgia mi tornano alla mente le ultime prove dello spettacolo, la ricerca degli oggetti e costumi di scena, le preoccupazioni dei ragazzi (artisti e tecnici) e soprattutto la bellezza di far parte di questo gruppo e il desiderio di offrire al pubblico uno spettacolo bello, coinvolgente e profondo. In tutti questi mesi il nostro gruppo non ha avuto la possibilità di riunirsi, a causa dei divieti di assembramento e per tutelare la salute di ciascuno, e tutt'oggi la situazione è ancora di grande incertezza. Nonostante ciò è forte il desiderio di riprendere presto con le attività, di rivedere i ragazzi del gruppo, di progettare nuove iniziative.
Più volte, in questi mesi e in diversi contesti, è emersa la domanda "Cosa abbiamo imparato da questa pandemia?". E tu, in relazione al tuo (negato) vissuto all'interno del gruppo musical, reputi di aver imparato qualcosa?
Personalmente non mi spingo a dire di aver imparato qualcosa, ma questa situazione densa di limitazioni mi ha permesso di apprezzare ancora di più ciò che è venuto a mancare, tra cui certamente anche il gruppo musical. Essere parte di questo meraviglioso gruppo è davvero un grande dono: l'energia e l'entusiasmo che i ragazzi (giovani e meno giovani) trasmettono sono davvero impagabili, attraverso i loro sorrisi, il tempo che dedicano a questa attività, le amicizie che nascono nel gruppo, ma anche le fatiche, le piccole discussioni e i diversi punti di vista. Tutto questo crea un vero e proprio turbinio di emozioni che raggiunge l'apice negli istanti prima dell'apertura del sipario per il debutto, una sensazione che sarebbe limitante descrivere a parole, e che si può provare realmente e appieno solo vivendola.
Questa non è però l'unica sensazione che vi è stata preclusa.
Effettivamente tutto questo negli ultimi mesi è mancato, ma noi membri del gruppo sappiamo che ciascuno degli altri c'è, pronto a rispondere a un messaggio sul nostro gruppo WhatsApp, con la voglia di riprendere i nostri incontri e la preparazione di un nuovo spettacolo non appena sarà possibile. Sono profondamente convinto che far parte di questa compagnia non abbia come unico obiettivo quello di mettere in scena uno spettacolo teatrale; mi azzardo addirittura a dire che questo forse è solo un pretesto, un fine secondario. Credo infatti che lo Spirito Santo agisca anche attraverso questo gruppo, attraverso ciascuno dei componenti, in modo silenzioso ma costante, nascosto dietro le note di qualche canzone, le parole di qualche battuta, la luce di un faro.
In un periodo di restrizioni si deve comunque cercare un motivo di gioia. Noi fedeli spettatori sappiamo che il 2021 porta con sé una ricorrenza importante, che certamente vi riempie il cuore di gioia.
Sì, il Gruppo Musical quest'anno compie 10 anni di attività: ricordiamo la prima messa in scena di Aggiungi un posto a tavola, nel 2011, in occasione dell'ordinazione sacerdotale di don Daniel. Quella che sembrava un'iniziativa nata solo per quell'occasione si è trasformata in un cammino costante, che ha visto la preparazione di cinque diversi spettacoli; il gruppo è cresciuto molto, alcuni ragazzi hanno lasciato la compagnia ma molti altri si sono uniti, col passare del tempo si sono costituiti anche il "gruppo tecnici" e il "gruppo coristi", siamo passati dal canto registrato al canto dal vivo, gli aiutanti esterni sono aumentati e oggi la compagnia può contare sulla preziosa presenza di oltre cinquanta persone.
Oltre a guardare al passato, pensi sia possibile volgere lo sguardo al futuro?
Lo sguardo sicuramente ammira la bellezza di questi 10 anni trascorsi insieme ma i nostri passi sono rivolti in avanti, verso progetti futuri. Ringrazio l'Oratorio di Cologno, la nostra "casa", e tutti i sacerdoti che lungo il cammino ci hanno sostenuti per aver reso possibile il percorso che non vediamo l'ora di continuare. Cari cognesi, speriamo davvero di potervi invitare presto al nostro prossimo spettacolo!

UN BIANCO SILENZIO

Mi sono svegliata quel giorno ed ho percepito un profondo e particolare silenzio intorno a me. Ho subito capito cosa stava succedendo, prima ancora di aprire le imposte della mia camera: la neve annunciata il giorno prima era arrivata.

Ho guardato dalla finestra della mia camera e il cuore ha provato una forte emozione: quel paesaggio così conosciuto che quotidianamente mi appariva al mattino, aveva un aspetto totalmente diverso. Tutto era bianco, così bianco da infastidire la vista e la neve scendeva ancora lenta, leggera e inesorabile. Ogni cosa era coperta e il terreno, le case e gli alberi che da molti mesi ormai avevano assunto per me un'immagine mattutina di vita complicata da un piccolo virus, in quel momento mi comunicavano un qualcosa di estremamente diverso. Era come se quella coltre bianca avesse nascosto sotto di sé un vissuto doloroso che desideravo non vedere più. Era come se si potesse andare incontro ad un mondo diverso, più soffice, puro e immacolato.

Lo so, era solo la neve, ma il mio cuore iniziò a pulsare più forte e la mia mente galoppava velocemente.

E se la neve avesse voluto dirmi qualcosa? Se avesse voluto ricordarmi qualcosa?

Ripercorsi allora la mia vita prima della pandemia, quando mi sfuggiva l'importanza di situazioni essenziali e preziose come le strette di mano, come la spesa fatta in tranquillità, come la libertà di uscire con un'amica per prendermi un caffè. Ripensai ai momenti in cui le persone che amavo avevano la mia attenzione ed erano per me scontate, rividi i momenti delle messe celebrate con la mia comunità senza distanze e senza le odiose mascherine, schermi e filtri per sorrisi ed emozioni.

Ma la neve quel giorno mi raccontò che sotto di lei c'era ancora un terreno fertile e buono che avrei di nuovo riscoperto dopo il totale scioglimento.

Con questi pensieri scesi in cucina per fare colazione ed un sorriso mi si aprì dentro; quella bianca e soffice copertura mi diceva che il bianco avrebbe purificato, pulito e guarito.

Pensai che forse era proprio così anche per la pandemia, forse quel piccolo e odioso virus che mi aveva causato problemi e dolori, mi aveva anche purificato, resa più sensibile e aperta a vedere e conoscere le cose belle e preziose.

E allora iniziai la mia giornata, certo spalando un po' di neve, ma mentre liberavo il sentierino fino al cancello o toglievo il peso dai rami degli alberi del giardino, mi sentivo meno triste del solito.

Sotto la neve il terreno si purifica, dorme e si prepara per la rinascita, ecco quello che dovevo fare: prepararmi per una rinascita personale. Dovevo far tesoro del dolore provato, delle difficoltà incontrate per affrontare un futuro con gli occhi aperti su ciò che veramente conta nella vita. È stato un momento per ripensare anche ad un incontro speciale della mia vita, al momento in cui un forte dolore mi avvicinò a Dio e mi spinse a ripercorrere il mio cammino di fede in modo diverso. Ciò che crea dolore in un certo senso purifica e migliora e rende più sensibili ad accogliere l'invito di Dio nella propria vita.

Ricordo in un'immagine

P.zza Agliardi illuminatta con lumini - 20 novembre 2020

Chiesa Santa Maria Assunta: il presepio dedicato a Don Emilio - dicembre 2020

Il presepio all'esterno della chiesa: "Accogliamo la vita imparando da Maria" - dicembre 2020

La nevicata del 28 dicembre 2020

Premiazioni

Stefano ed Elisa Sporchia

Chiara e Irene Valota

Michela Maver

Classic

Ferruccio Zambelli

Vittoria Carnazzi

Meraviglia

Fratelli Degiorgi

Beatrice Recanati

Greta Picenni

Martina Aceti

Alessia Lanzeni

SUOR GIOVANNA NOZZA

In occasione del suo 50° di Consacrazione religiosa, invitata a raccontare le tappe principali della sua vita religiosa, nel 2003 scrisse questo breve articolo:

Rivisitando la mia vita...

Celebrare il 50° di consacrazione a Dio è riconoscere la Sua bontà..., e rimanere sorpresa della Sua fedeltà nonostante i miei limiti e povertà..., è anche ripercorrere le varie fasi della mia vita cogliendone le sfide che l'hanno via via caratterizzata.

Ho lasciato Cologno il 20 settembre 1949 per entrare nell'Istituto delle suore di Maria Bambina a Robbiano. Dopo gli anni della formazione, sono stata consacrata nella Casa Madre, a Milano, il 25 marzo 1953.

Ho svolto il mio primo servizio apostolico a Brescia con le orfane, poi a Milano con le ragazze madri e giovani in difficoltà. Dal 1968 agli inizi degli anni '80 ho seguito la formazione e l'assistenza di più di cento ragazze dai 6 ai 15 anni che frequentavano la scuola differenziata e ospitate presso l'Istituto Sacra Famiglia di Cocquio Trevisago (Va). Chiusa gradualmente questa realtà, la filiale assume progressivamente forma di residenza per handicappati psico-fisici gravi e gravissimi. La mia attività diventa allora prevalentemente infermieristica; da alcuni anni sono, come volontaria, impegnata come guardarobiera, sacrestana e in attività varie. Questa casa accoglie circa 130 ospiti disabili, molti di esse hanno bisogno di essere accuditi in tutti gli atti della vita quotidiana.

... A queste persone l'Istituto Sacra Famiglia si propone di assicurare non solo una vita serena, dignitosa, ma anche la possibilità di un percorso diretto ad acquisire e conservare (dove è possibile) capacità, autonomie, relazioni.

Posso dire, con la forza dell'esperienza che mi sono fatta in tanti anni, che in questo "tempio di carità cristiana", dove si accoglie che ha bisogno, si impara a scoprire che "ogni uomo è storia sacra" pur nella sua immane fragilità, ed è palestra di carità che può *"stuzzicare a fare il bene"* (come diceva il fondatore Mons. Domenico Pogliani).

Ringrazio il Signore per avermi concesso di conoscere ed operare nel mondo dell'handicap: Lui mi si è rivelato nella Sua Parola: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40), e nel "volto" fragile e umile dei miei ospiti.

Cinquant'anni di Consacrazione: è una tappa preziosa per riflettere...; mentre proseguo il mio cammino, guardo verso il futuro, ancora nelle mani del Signore, e... rimango consegnata alla sua volontà.

Ringrazio il Signore per avermi concesso, tramite i miei superiori, di conoscere e operare nel mondo dei disabili; ho ricevuto molto e li porto nel mio cuore.

Nel 2009 le suore lasciano l'attività di Cocquio. Io sono stata trasferita a Bergamo nella Casa di Riposo a S. Bernardino. Posso dire che sono stata accolta con gioia dalla Superiora e dalle suore.

Questa è l'ultima tappa preziosa della mia vita per riflettere nei miei ultimi anni fino a quando il Signore vorrà. Anch'io voglio rimanere sempre consegnata alla sua volontà.

Ricordiamo con gratitudine questa figlia della comunità di Cologno che ha servito con tanta generosità e umiltà la nostra Chiesa. Il bene che il Signore non mancherà di ricambiarle possa in qualche modo rispecchiarsi anche nella sua famiglia, nella nostra comunità ed essere buon seme che attecchisce nel cuore dei nostri giovani.

LETTERE ALLA REDAZIONE

Cara Redazione del Bollettino,
ho pensato di scrivervi per dar voce alla gioia di tutti i bambini di Cologno, con l'arrivo della neve. La cosa più bella di queste vacanze natalizie del 2020 è stato l'arrivo inaspettato della neve che non vedevo da tanto. Ho provato un'immensa gioia al mattino, quando mi sono svegliato, nel vedere che fuori dalla finestra era tutto bianco. È stato bello potersi rotolare nella neve fresca con mia sorella e stare all'aria aperta a giocare perché in questo periodo di quarantena l'unica cosa che si poteva fare era stare in casa rinchiusi ad annoiarsi; è stata anche l'occasione per rivedere i miei cugini che abitano accanto a me e con i quali non giocavo da quest'estate.
Abbiamo giocato tutto il pomeriggio fino a sera tirandoci palle di neve e facendo un pupazzo enorme alto 2 metri.
Ero felicissimo perché avevo tanta voglia di stare all'aria aperta ma soprattutto di stare insieme ai miei cugini per giocare e divertirci insieme.
È stata davvero una giornata indimenticabile.

Iacopo

RISPOSTA:

Che bello! Come siamo contenti noi della Redazione di questa simpatica lettera!
Finalmente un po' di gioia pura per voi cuccioli di Cologno, per i quali la situazione della pandemia ha veramente sconvolto la vita. La neve ha portato veramente un'onda di bianca purezza, sembra sia riuscita per un poco a spazzare via le tristezze e le difficoltà.
È stato bello anche per noi adulti sapere che una situazione di copertura totale del paese, anche se ha creato tanti disagi logistici nella vita quotidiana, ha portato però per i bambini e i ragazzi una ventata di felicità. Vedere e sentire le vostre risa, i vostri pupazzi immacolati è stato bello anche per noi.
Ne avevamo tutti bisogno!!!!!

Ora attendiamo altre voci, altre comunicazioni, proposte, commenti o domande su qualsiasi tematica
vi interessi. Questa pagina del nostro Bollettino sarà proprio per la vostra voce. Vi aspettiamo!!!!

Potete scrivere a **bollettinocologno@gmail.com**

CERCHIAMO SEMPRE
nuovi aiuti e sponsor

Siamo certi che quanto proposto con questo piccolo bollettino, fatto di qualche decina di pagine e consegnato con una cadenza quasi mensile, sia a voi gradito e, ancor più importante, ci auguriamo che sia occasione e spunto di riflessione per iniziare alcune discussioni di famiglia che possono poi crescere nella comunità parrocchiana, al lavoro e tra amici.

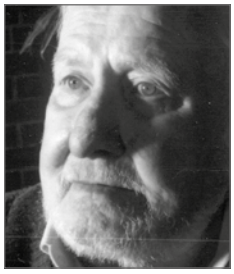
Questo "prodotto" è certo possibile grazie all'impegno ed alla dedizione della parrocchia, dell'agenzia di grafica che sistema puntualmente ogni edizione e delle persone che contribuiscono con il loro tempo a produrre e scrivere i contenuti ed a presenziare agli eventi per testimoniarli con una fotografia, un breve saggio o un articolo.

Tuttavia a questi "attori" si aggiungono altri protagonisti che contribuiscono materialmente al sostegno di questa preziosa attività, che non vogliamo certo cessare. Li ringraziamo pertanto sin da ora certi che ognuno secondo le proprie possibilità continuerà a contribuire alle spese che un bollettino comporta.

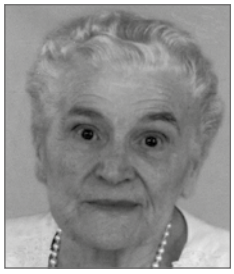
Per tale motivo vi diciamo che siamo sempre in cerca di nuovi aiuti, di qualsiasi tipo: un nuovo aiutante alla distribuzione, un nuovo scrittore o un nuovo sponsor. Siamo disponibili per poterci incontrare, con le precauzioni che il momento particolare richiede, in segreteria, in sacrestia o ai contatti mail e telefonici riportati.

Vi ringraziamo per la vostra scelta di continuare a leggerci e sostenerci!

CI HANNO LASCIATO



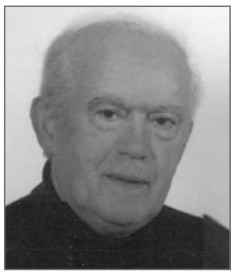
Luigi Bartoliero
86 anni
5 dicembre



Giacoma Rizzi
90 anni
9 dicembre

Sergio Dadda
67 anni
11 dicembre

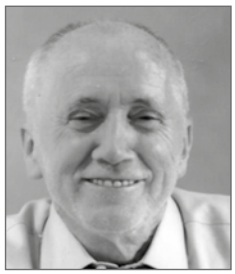
Alessandro Natali
88 anni
20 dicembre



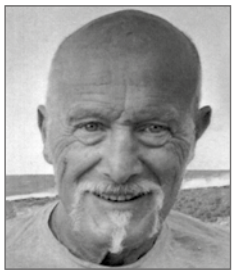
Pietro Padovani
82 anni
18 dicembre

Gaetana Flores
83 anni
23 dicembre

Carolina Adobati
92 anni
23 dicembre



Dario Begnini
72 anni
31 dicembre



Marcolegio Giovanni
69 anni
3 gennaio

Roberto Zanchi
78 anni
4 gennaio

Sangaletti Gesuina
86 anni
5 gennaio

Maria Giuseppina Azzolari
71 anni
7 gennaio

Ancilla Pesenti ved. Drago
81 anni
11 gennaio

Luciano Del Carro
75 anni
13 gennaio

Achiropita Madeo
78 anni
13 gennaio

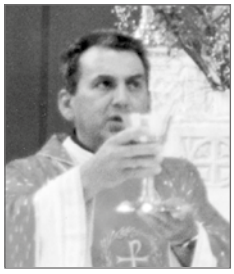
ANNIVERSARI

Padre Mario Arnoldi
4° anniversario

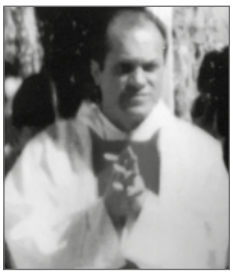
Padre Giulio Gritti
5° anniversario

don Egidio Ballanti
10° anniversario

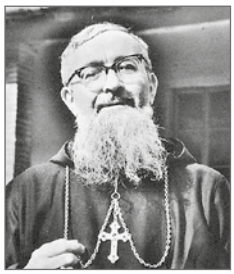
don Franco Ravasio
11° anniversario



don Fausto Gusmini
21° anniversario



Don Egidio Maver
28° anniversario



mons. Valentino Lazzari
38° anniversario

sr Rosa Brevi
12° anniversario

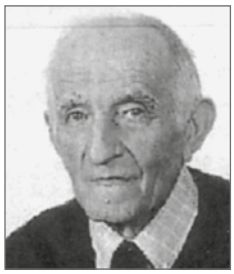
sr Manuelita Serughetti
14° anniversario

Margherita Daleffe
2° anniversario

Giovanni Giosuè Adobati
3° anniversario

Patrizia De Zanet
10° anniversario

Cirillo Del Carro
10° anniversario

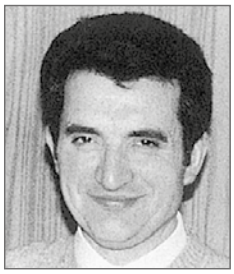


Antonio Leoni
16° anniversario

Rosa Facchetti
16° anniversario

Felice Ubbiali
21° anniversario

Rosa Beretta
27° anniversario



Giovanni Nozza
27° anniversario

Guido Begnini
27° anniversario

Giovanni Ghidoni
1° anniversario

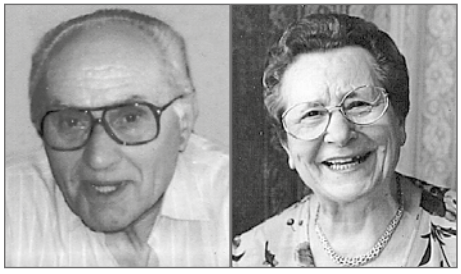
Teresa Goisis
15° anniversario

Palmiro Begnini
2° anniversario

Carolina De Giorgi
4° anniversario

Antonia Brugali
4° anniversario

Omobono Carrara
19° anniversario



Palmiro Tirloni
9° anniversario

Rosa Tina Tomei
15° anniversario

Angelo Vavassori
27° anniversario

Rosalia Drago
9° anniversario

Alessandro Zanardi
329° anniversario

Giuseppina Bellometti
15° anniversario

I nostri morti

"Il decoro, l'assistenza, il rispetto... SONO VOSTRI DIRITTI
Offrirveli E' NOSTRO DOVERE"

ONORANZE FUNEBRI

BARONCHELLI

Via Solferino - Cologno al Serio

SERVIZIO DIURNO - NOTTURNO e FESTIVO: Tel. 035671421

Servizio autoambulanza

BCC CREDITO COOPERATIVO Bergamasca e Orobica

LA NOSTRA BANCA E' DIFFERENTE

29 FILIALI NEL PAESE DOVE VIVI, STUDI E LAVORI

www.bccbergamascaeorobica.it

AZZANO SAN PAOLO
BAGNATICA
BARIANO
BASELLA DI URGNANO
BERGAMO
BERZO SAN FERMO
BORGO DI TERZO
BRUSAPORTO
CALCINATE
COLOGNO AL SERIO
COMUN NUOVO
GRASSOBBIO
GRONE
LEVATE
MARTINENGO
MORENGO
PAGAZZANO
PEDRENGO
POGNANO
SCANZOROSCIATE
SPIRANO
STEZZANO
TORRE BOLDONE
TRESCORE BALNEARIO
URGNANO
ZANICA

Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento

COLOGNO AL SERIO - SPIRANO - URGNANO

Il Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento (CPAC) si trova in via Manzoni,13 a Cologno al Serio nei locali parrocchiali vicini all'oratorio.

Tel. e fax 035.899629

CPAC in rete: email: **cpac.colognospiranourgnano@gmail.com**

ORARI DI APERTURA:
TUTTI I SABATO DEL MESE DALLE 15.30 ALLE 17.30
OGNI 2° E 4° MARTEDÌ DEL MESE DALLE 9.30 ALLE 11.30

... da GIORGIO e SIMONE ...

PIZZA d'ASPORTO

via V. Veneto, 12/C - COLOGNO al SERIO -(BG.)

Partita I.V.A. 02534870163

OLTRE 100 TIPI DI PIZZE
per ogni gusto

Si ricevono ordinazioni anche telefoniche 035 / 891134

spazio libero per pubblicità

La vostra serenità è il nostro obiettivo...da sempre

CHIEDICI UN PREVENTIVO,
È FACILE E NON COSTA NULLA!

Agenzia di Treviglio
Viale Piave, 3 | T. 0363 45906
treviglio@agentivittoria.it | F. 0363 303095

Punto Vendita di Cologno al Serio
Via Rocca, 11 | T. 035 896811

Vittoria Assicurazioni

AGENZIA di TREVIGLIO

di Rag. Giovanni Marrone

ASSOCIAZIONE VOLONTARI ITALIANI SANGUE

AVIS

Sede aperta il martedì dalle 20.30 alle 21.30
Via De Gasperi, 22
COLOGNO AL SERIO (BG)

PER INFORMAZIONI CHIAMARE:
CARNE ISMAELE 347.8883208 - 035.897312

Unità di raccolta di Romano di Lombardia (zona 13)

È possibile donare (previo appuntamento):

- **Sangue intero:** tutti i giorni in cui, sul calendario Avis, è segnalata l'apertura dell'unità di raccolta Avis della zona
- **Plasma:** tutti i venerdì e sabato mattina

N.B. La donazione di plasma è possibile anche al lunedì e al martedì mattina. In tal caso, la prenotazione dovrà avvenire telefonando allo 0363.990298

VUOI DIVENTARE DONATORE?
SEI GIÀ DONATORE?
PRENOTA
IL TUO APPUNTAMENTO

Telefono 035.342222
da lun. a ven. 8.30-13.30
Sabato 8.30-12.00
• via internet
www.avisbergamo.iut
• Contattando la propria Avis

aido BERGAMO

ASSOCIAZIONE ITALIANA DONATORI ORGANI